



# IL PROFONDO LEGAME TRA GLI EBREI E SAN MARINO DURANTE LA SHOAH

D I P A T R I Z I A D I L U C A  
R E S P O N S A B I L E C E N T R O D I R I C E R C A  
S U L L ' E M I G R A Z I O N E - M U S E O D E L L ' E M I G R A N T E

**I**l Consiglio Grande e Generale, l'8 luglio 1974, emana la “*Dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'ordinamento sammarinese*”, testo legislativo importantissimo che esplicita e formalizza i principi su cui la comunità sammarinese ha fondato la propria nascita ed ha consolidato la propria esistenza, assumendo -anche agli occhi della letteratura politica internazionale- quello che lo storico Aldo Garosci definì “*un interesse per il suo carattere esemplare ed eccezionale*”.

Nell'Art. 1 si dichiara che “*la Repubblica di San Marino riconosce le norme del diritto internazionale generale come parte integrante del proprio ordinamento, rifiuta la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie fra Stati, aderisce alle Convenzioni internazionali in tema di diritti e di libertà dell'uomo, riconferma il diritto di asilo politico*”.

L'Art. 4 afferma che “*tutti sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di condizioni personali, economiche, sociali, politiche e religiose*”.

(Questi Articoli rimarranno invariati nella sostanza anche nel 2002 con la Legge n. 36 Revisione della Legge 8 luglio 1974 n. 59 “*Dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'ordinamento sammarinese*”).

Diritto all'asilo politico, uguaglianza. La Legge codifica una realtà, evidenzia un *fil rouge* che ha attraversato i secoli ed ha fatto della Repubblica di San Marino un luogo di accoglienza per esuli e perseguitati. Nomi noti come quelli di Melchiorre Delfico, Enrico Serpieri e altri rivoluzionari risorgimentali, Giuseppe Garibaldi ed i repubblicani al suo seguito, fino ad arrivare alla Settimana Rossa, agli antifascisti italiani, agli sfollati a causa dei bombardamenti e dei combattimenti lungo la Linea Gotica. E ai cittadini di religione ebraica che negli anni delle persecuzioni nazifasciste trovarono a San Marino rifugio e protezione.

Sono moltissime le testimonianze raccolte in questi ultimi anni da diversi ricercatori, con la volontà di ricostruire aspetti poco conosciuti della storia sammarinese del Novecento e di verificare se quella "*libertà perpetua*" e quella onestà riconosciute nei secoli alla Repubblica di San Marino avessero posto un argine ed un limite all'antisemitismo violento che attraversava l'Europa.

Il confine dello Stato sammarinese si dimostrò anche un confine etico, la popolazione e le autorità testimoniarono con il proprio comportamento che -prima di ogni pregiudizio e giudizio- "*ogni essere umano è uguale in dignità e diritti*".

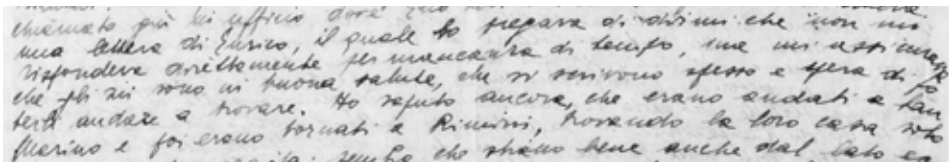
1945. Adelina Foà vive a Tel Aviv, ha lasciato l'Italia nel 1938 con il marito Ettore Finzi che, per mantenere la famiglia, sarà in seguito costretto ad emigrare ad Abadan, in Iran. Giovani sposi, lei originaria di Parma e lui di Trieste, si sono sottratti alle tragiche conseguenze delle Leggi razziali fuggendo in Palestina, ma la mancanza di lavoro porta Ettore, chimico, ad Abadan, in Iran, mentre Adelina rimane a Tel Aviv insieme ai due piccoli figli, Anna e Daniele. Cercando di annullare la lontananza e la mancanza, si scrivono ininterrottamente dal 1939 al 1945. Spesso l'argomento delle lettere riguarda il destino dei familiari e degli amici rimasti in Europa, ma le notizie tardano ad arrivare e quando giungono frequentemente raccontano di lutti, deportazioni, sopraffazioni. Qualche volta tuttavia sono notizie di speranza, come quella che Adelina scrive ad Ettore nella lettera dell'11 gennaio 1945:

Tel Aviv, 11 gennaio 1945

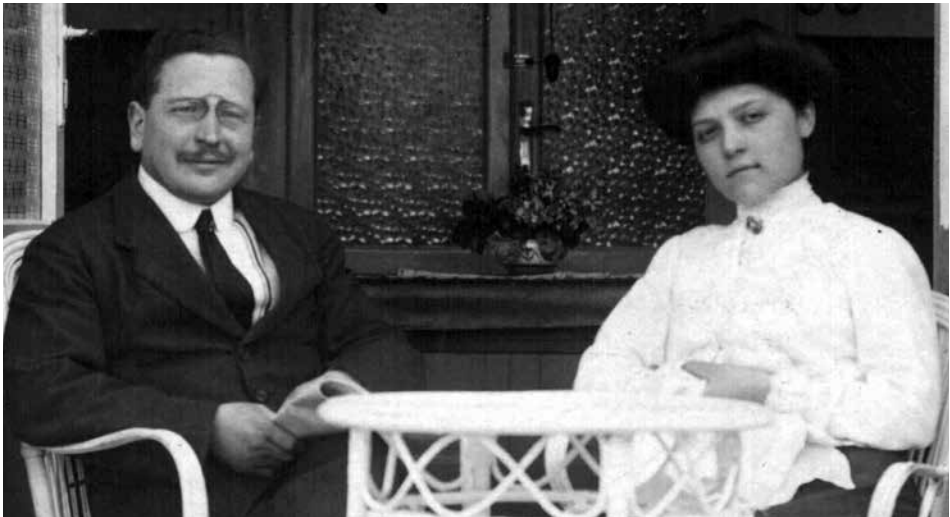
*“Mi sembra di avere un mucchio di cose da dirti e di non saper da quale cominciare: è quello che mi capita sempre nel bel giorno in cui ricevo una tua lettera.*

*[...]*

*Dulcis in fundo ti dirò che ho avuto ancora oggi notizie dagli zii di Rimini. Alle quattro stavo già scendendo le scale che mi hanno chiamato giù in ufficio dove Elio Levi desiderava parlarmi. Aveva una lettera di Enrico, il quale lo pregava di dirmi che “Non mi rispondeva direttamente per mancanza di tempo, ma mi assicurava che gli zii sono in buona salute, che si scrivono spesso e spera di poterli andare a trovare”. Ho saputo ancora che erano andati a San Marino e poi erano tornati a Rimini. Mi fa piacere sapere che non hanno tanto sofferto”.*



*Da una lettera scritta da Adelina Foà, Tel Aviv, 11 gennaio 1945.  
Archivio Diaristico Nazionale, Pieve Santo Stefano*



*I coniugi Mario Castelbolognesi e Anna Foà. Archivio familiare Daniele Finzi*

Gli zii di cui Adelina parla sono Anna Foà e Mario Castelbolognesi, registrati nel “*Censimento degli ebrei*” effettuato a Rimini nell’agosto 1938.

Ma nella corrispondenza tra Adelina ed Ettore si trova un altro riferimento a San Marino.

*Tel Aviv, 12 agosto 1945*

*“Sono commossa perché ho ricevuto la prima lettera della Mamma dopo tanto tempo. [...]*

*La Clara è stata a Parma da amici di zia Giuditta che la affidarono a un convento di suore. La superiore -con cui la mamma ha parlato- le ha detto che la Clara ha voluto raggiungere la zia quando ha saputo di essere sospettata. La superiore credeva che la zia Giuditta fosse rifugiata a San Marino”.*

Il territorio sammarinese era dunque noto come luogo di protezione, in particolare per gli ebrei residenti nelle Marche ed in Emilia-Romagna.

Le testimonianze scritte da cittadini di religione ebraica negli anni immediatamente successivi agli eventi bellici costituiscono fonti importanti per ricostruire con certezza la generosa accoglienza offerta dalla popolazione sammarinese.

A queste, si aggiungono voci autorevoli come quella di Monsignor Montini (poi Papa Paolo VI) che sull’*Osservatore Romano* del 12 ottobre 1944 scrive:

*“Oltre al diritto d’asilo San Marino ha esercitato con cuore fraterno il dovere sacro di aiutare i colpiti dalla guerra nelle località vicine. E tutto questo nelle condizioni più difficili”.*

Il 13 ottobre in un altro articolo aggiunge:

*“Soltanto la coscienza civile può oggi apprezzare appieno il sacrificio di un piccolo popolo che si affama per contribuire a sfamare, che raccoglie i perseguitati della guerra senza discriminazioni, come non conosce discriminazioni la sventura”.*

Senza discriminazioni: questo fu il comportamento mantenuto dalla Repubblica di San Marino. A partire dagli anni dell’emanazione in Germania (1935) ed in Italia (1938) delle Leggi razziali con le quali si proibivano le unioni con ebrei, San Marino diviene meta per la celebrazione dei matrimoni comunemente definiti “misti”, di cui si ha conoscenza in particolare grazie alle ricerche storiche di Lidia Maggioli ed Antonio Mazzoni, svolte in un più ampio contesto.

Tra questi matrimoni, quello avvenuto nel 1936 tra Hans Wetzlar, ebreo berlinese giunto a Rimini nel 1936, e Adriana Renzi, “ariana”; quello celebrato il 19 settembre 1938 tra Giorgio Matrai nato in Ungheria, e Maria Col, “ariana”. Hans Wetzlar mantiene un costante legame con la Repubblica e nel 1943 è in stretto contatto con Ezio Balducci (divenuto, nel governo nato con un “patto di pacificazione” dopo la caduta del fascismo sammarinese, Ministro plenipotenziario per i rapporti con le forze belligeranti), al quale rivolge la propria richiesta d’aiuto per poter raggiungere la moglie e la figlia che avevano già trovato rifugio a San Marino, in Città, presso la signora Pignatta. Nonostante le autorità italiane e tedesche richiedano al Governo sammarinese l’espulsione e la consegna di ebrei, Balducci ottiene il trasferimento di Wetzlar, ricoverato a Villa Salus (Rimini), nell’Ospedale di San Marino.

Discriminazioni verso gli ebrei non sembrano mai aver caratterizzato le Autorità e la popolazione sammarinese; negli Anni ’30 /’40 diversi diplomatici sammarinesi sono cittadini italiani di religione ebraica. Ricordiamo Giuseppe Russi, Console onorario di San Marino in Ancona, e Angelo Donati, ebreo modenese residente in Francia, Console di San Marino a Parigi.

Giuseppe Russi, che ha ricoperto anche il ruolo di Presidente della Croce Rossa sammarinese, muore nel 1940, ma San Marino diventa il riferimento per alcuni componenti della sua famiglia ed il figlio Armando e le cugine Elisa ed Emilia vi trovano protezione durante le persecuzioni.

Significativo è il rapporto tra Angelo Donati e la Repubblica di San Marino e quasi certamente è il collegamento con Angelo Donati che conduce molti ebrei emiliano-romagnoli (anche se talvolta originari di altri Paesi europei) a cercare rifugio a San Marino.

Per comprendere maggiormente l’importanza di questo legame, occorre presentare -almeno sinteticamente- Angelo Donati.



*Angelo Donati*

Donati era nato il 3 febbraio 1885 a Modena, da una famiglia ebrea perfettamente inserita nel contesto sociale e divenuta punto di riferimento della vita imprenditoriale, commerciale e intellettuale della città. Uomo di acuta intelligenza, dinamico, aveva affrontato con una volontà determinata e senza timori l'esperienza della Prima guerra mondiale, durante la quale era stato ufficiale d'aviazione ed aveva svolto compiti di collegamento tra l'esercito italiano e quello francese. Nel 1919 si stabilisce a

Parigi, centro culturale ed economico di un'Europa che cerca di ricostruire il proprio presente e di progettare il futuro; si interessa con fattiva attenzione del mondo finanziario ed amministra con successo importanti società, contribuendo alla crescita economica di numerose imprese. Per scelta personale mantiene la cittadinanza italiana, segno di appartenenza ad una Nazione che ha difeso e che ama. Presidente della Camera di commercio italiana a Parigi, partecipa alla vita mondana della capitale francese e ne frequenta gli ambienti più eleganti; riceve l'onorificenza di Grand'Ufficiale della Corona d'Italia, il titolo sammarinese di Commendatore dell'Ordine di Sant'Agata e quello francese di Commendatore della *Legion d'Honneur*.

Le attività economiche non sono il suo solo ambito di impegno ed una parte della sua attenzione è rivolta al sionismo e alle problematiche che la comunità ebraica internazionale sta affrontando.

Il 19 maggio 1925 viene nominato Console generale della Repubblica di San Marino in Francia su segnalazione di Enrico Garda, che lascia questo ruolo diplomatico per mantenere solo quello di Incaricato d'Affari della Repubblica di San Marino in Francia. Donati assume con disponibilità ed entusiasmo l'incarico, fino alle dimissioni del 1932 motivate da dissidi nati con il suo predecessore. La sua generosità lo porta, prima ancora di essere inserito ufficialmente nel corpo diplomatico, ad effettuare una cospicua do-

nazione per l'ospedale sammarinese e per il sostegno a persone bisognose, testimoniando così una diretta partecipazione alla vita sammarinese. Nel 1929 perde in un tragico incidente la moglie, Berta Suarez, sposata quattro anni prima, e per ricordarla istituisce a San Marino un premio da destinare a “un’allieva povera e meritoria” delle Scuole elementari. Durante gli anni delle persecuzioni, svolge una instancabile e preziosissima attività di salvataggio di moltissimi ebrei nella Zona d’occupazione italiana nel sud della Francia.

Angelo Donati lascia Parigi -da tempo suo luogo di residenza- nel 1940, poco prima che le truppe tedesche la occupino e raggiunge la Costa Azzurra, dove si trova una delle sedi della Banca Italo-francese, banca che ha contribuito a fondare e che ha diretto con brillanti risultati. Quando l’11 novembre 1942 le truppe italiane occupano Nizza, animato dall’audacia con cui ha affrontato i rischi dei primi voli aerei e dal pragmatismo con cui ha intrapreso le attività finanziarie, con la sensibilità che ha sempre dimostrato davanti alla sofferenza e alla vulnerabilità altrui, inizia a ricercare possibili soluzioni alla difficile situazione degli ebrei, senza lasciare nulla di intentato e senza sottrarsi personalmente al rischio di venire perseguitato, deportato, ucciso. Grazie alle conoscenze negli ambienti militari e diplomatici, nei quali è considerato uomo degno di grande stima, Donati entra facilmente in contatto con le personalità più importanti della zona occupata e riesce a guidarne le decisioni inerenti la questione ebraica. Trova la piena collaborazione del Console Generale italiano Alberto Calisse, che si adopera per salvaguardare gli ebrei fino al maggio 1943, quando deve lasciare Nizza per assumere altre funzioni al Ministero degli Affari Esteri. Nell’estate del 1943 Angelo Donati progetta e organizza le fasi di un grande piano di salvataggio per circa 20.000 ebrei che ha fatto confluire nel territorio tra Nizza e Modane, ma l’annuncio dell’armistizio firmato da Badoglio ribalta le sorti della zona d’occupazione italiana. L’esercito tedesco, che ben conosce il progetto di Donati contro il quale le SS emettono un mandato di cattura e di morte, entra a Nizza e scatena una feroce azione militare tristemente nota proprio come “*caccia all’ebreo*”.

Le azioni di Angelo Donati sono rimaste nella memoria di tantissimi ebrei ed i suoi innumerevoli meriti ne hanno fatto una figura quasi leggendaria, di cui si parla anche nel mondo della letteratura. La sua figura è

ricordata nel romanzo “*Stella errante*” del Premio Nobel per la letteratura Jean-Marie Le Clézio:

*“Adesso Esther aveva documenti falsi. Un pomeriggio alcuni uomini erano venuti insieme a Mario nella loro cucina e avevano messo sul tavolo le carte d’identità per tutti, per Esther, per suo padre e sua madre. [...] Quando gli uomini parlavano con suo padre, c’era sempre un nome che tornava, un nome che non poteva dimenticare perché aveva un bel suono, come il nome di un eroe dei libri di storia di suo padre: Angelo Donati. Angelo Donati aveva detto questo, Angelo Donati aveva fatto quello, e tutti approvavano. Angelo Donati aveva preparato a Livorno una grande imbarcazione a vela e a motore che avrebbe portato in salvo tutti quelli che stavano fuggendo. La nave avrebbe attraversato il mare portando gli ebrei a Gerusalemme, lontano dai tedeschi. Esther si assopiva e sognava la nave di Angelo Donati.[...] Esther chiedeva: “Ma quand’è che partiremo con la nave di Angelo Donati? Quando andremo a Gerusalemme?” Sua madre la baciava e le diceva quasi scherzando, ma a voce bassa, soffocata dall’inquietudine: “Su dormi, ma non parlare mai con nessuno di Angelo Donati, hai capito? E’ un segreto”.*

Di passaporti e documenti sammarinesi falsi rilasciati grazie ad Angelo Donati si è parlato spesso: ne era convinta Antonietta Bonelli, per anni funzionario di riferimento all’interno della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, ne ha parlato il figlio adottivo di Donati, Rulf Spier Donati, ma finora non se ne è trovata concreta traccia, così proseguono le ricerche per documentare quella che altrimenti -purtroppo- rimane solo un’ipotesi verosimile.

Negli anni terribili della Shoah, quando la paura della deportazione e della violenza segnava l’esistenza degli ebrei in Europa ed in Italia, San Marino rimane per Angelo Donati un luogo di riferimento, tanto che parte della sua famiglia arriva in Repubblica tra la fine del ’42 e l’inizio del ’43. Si tratta di Salvatore Donati, nipote di Angelo Donati, che raggiunge San Marino su consiglio del questore fascista di Modena. Questo particolare costituisce un’altra testimonianza della mancanza all’interno di San Marino di una politica di discriminazione, di cui erano a conoscenza anche le Autorità italiane.

Salvatore Donati è accompagnato dalla madre Irma Ravenna, dalla moglie Graziella Schiller e dai cinque figli: Amedeo, Raffaele, Andrea, Anna e Maurizio. Sia Amedeo che Andrea, all’epoca adolescenti, hanno racconta-



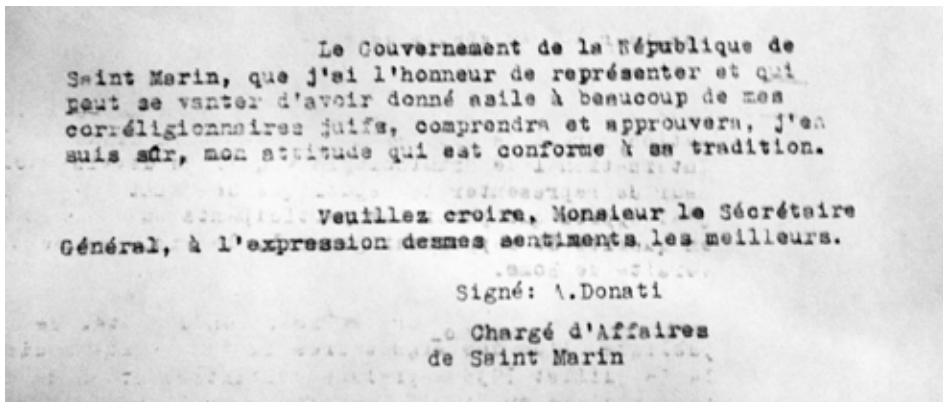
to i mesi trascorsi a San Marino, ricordando i compagni e la relativa serenità rispetto a ciò che avevano dovuto affrontare a partire dall’emanazione delle Leggi razziali e a ciò che subiranno in seguito, costretti ad una drammatica fuga attraverso l’Italia per raggiungere la Svizzera. I ricordi di Amedeo e Andrea sono confermati da Ettore Gardini, all’epoca bambino, che ha memoria dei giochi fatti insieme nelle vie del centro storico e lungo la rupe.

Nel periodo della permanenza a San Marino, i Donati più volte si sono rifugiati nelle gallerie ferroviarie dopo essere stati avvisati della presenza di fascisti riminesi o di nazisti di passaggio. Salvatore Donati infatti era un componente attivo della Delasem (Delegazione per l’Assistenza degli Emigranti Ebrei: organizzazione di resistenza ebraica italiana che operò dal 1939 al 1947 per assicurare agli ebrei perseguitati un rifugio in luoghi sicuri e aiuti economici. Della Delasem facevano parte anche numerosi non ebrei e sacerdoti.), così come lo era Odoardo Focherini, con cui Salvatore Donati era in stretti rapporti. Odoardo Focherini, assicuratore modenese di origini trentine, padre di sette figli, giornalista per “*Avvenire*” e per “*L’Osservatore Romano*”, per la sua opera in favore degli ebrei fu deportato e ucciso; nominato per le sue azioni Giusto tra le Nazioni dalla Yad Vashem (1969) e Beato dalla Chiesa cattolica (2013), organizzava l’espatrio in Svizzera o individuava nascondigli più vicini. La collaborazione costante tra Focherini e Salvatore Donati permette di pensare che quest’ultimo abbia trovato rifugio a San Marino anche per suoi correligionari che, con lui, dovevano sfuggire agli arresti e alle violenze.

Per la sua opera all’interno dell’organizzazione clandestina, Salvatore era ricercato con particolare accanimento e nel settembre-ottobre 1943, avendo saputo che la sua cattura è un obiettivo perseguito con feroce tenacia, lascia insieme alla sua famiglia il territorio sammarinese per recarsi in Svizzera. La decisione forse fu presa anche perché tra il settembre e l’ottobre ’43 diversi comandi SS fecero più volte irruzione a San Marino. Salvatore Donati parte con la sua famiglia in treno, ma a Fiorenzuola d’Arda sono costretti a dividersi e ad affrontare il viaggio separatamente. Amedeo, Andrea e Raffaele giovanissimi, proseguono da soli e raggiungono la frontiera, che passeranno il 14 novembre insieme ad Angelo Donati, mettendosi finalmente in salvo. Salvatore ed il resto della famiglia riusciranno ad arrivare in Svizzera qualche mese dopo.

Conoscere la persona di Angelo Donati consente di comprendere l’im-

portanza -nella ricostruzione storica della protezione offerta ai cittadini di religione ebraica dalla Repubblica di San Marino- di una sua dichiarazione, scritta in una lettera inviata nel 1950 a Monsieur F. Piprot d'Alleaume, Segretario Generale del Secondo Congresso Internazionale di Criminologia, al quale Donati avrebbe dovuto rappresentare la Repubblica di San Marino. Ma Angelo Donati è “moralmente obbligato” a ritirare la propria adesione, perché al convegno parlerà Nicola Pende, firmatario nel 1938 di quel “*Manifesto della razza*” che sarà il preludio all’emanazione delle Leggi razziali e razziste.



*Lettera a Monsieur Piprot d'Alleaume*

Archivio di Stato, Repubblica di San Marino, Protocollo Segreteria di Stato per gli Affari Esteri.

*“Il Governo della Repubblica di San Marino, che ho l’onore di rappresentare e che può essere orgoglioso di aver donato asilo a molti miei correligionari ebrei, comprenderà e approverà, ne sono certo, il mio orientamento che è conforme alla sua tradizione”.*

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Gino Giacomini, lo sostiene:

*“[...] Non ho pensato per un attimo alla sua sostituzione, per atto di piena e completa solidarietà. [...] quindi la sua condotta fiera e dignitosa ha la mia completa approvazione”.*

Angelo Donati è un testimone autorevole e le sue parole costituiscono un indiscutibile riconoscimento per l’azione svolta da San Marino.

Anche Angelo Donati, che nella sua attività nel sud della Francia condivide generosità e rischi con padre Marie-Benoit (nominato poi Giusto tra le nazioni), collaborava fortemente con la Delasem e con grande probabilità Angelo e Salvatore Donati hanno assicurato rifugio a San Marino anche ad altri correligionari, in case e conventi della Repubblica che potevano far parte della rete clandestina di protezione costruita dalla Delasem, che spesso metteva in salvo anche oppositori al regime ed antifascisti.

I conventi sammarinesi si aprono infatti a numerose richieste. Nel giugno '44 don Giovanni Montali, un sacerdote di Riccione che offre un continuo aiuto ai partigiani locali e nasconde perseguitati politici ed ebrei, riesce a salvarsi solo rifugiandosi nel Convento dei Servi di Maria a Valdragone ed i nazifascisti, giunti a cercarlo nella sua canonica, uccideranno suo fratello Luigi e sua sorella Giulia, che non lo avevano voluto seguire a San Marino.

Nel Convento dei Servi di Maria nel novembre 1943 sono ospitati anche Fernando Bonfiglioli e la moglie, arrivati da Bologna e giunti a San Marino dopo un primo periodo trascorso a Rimini. La moglie di Bonfiglioli viene inizialmente registrata con il falso nome di Schincagli Mercedes, per celare la sua identità di ebrea, il cui cognome in realtà era Sinigallia, figlia di Alessandro e di Vittoria Bassani, ed era nata a Ferrara, città in cui la sorte degli ebrei è proprio raccontata nei romanzi (*“Il giardino dei Finzi-Contini”*; *“Gli occhiali d'oro”*) del celebre scrittore Giorgio Bassani. Mercedes si rifugia poi, fino al gennaio 1945, insieme al figlio Giancarlo -anch'esso registrato “sotto falso nome perché perseguitato razziale”- nel Collegio Belluzzi, luogo più sicuro perché situato all'interno del centro storico e meno soggetto ad eventuali incursioni dei fascisti riminesi e dei soldati tedeschi.

Già dal 1942 (e forse anche prima) nel Convento di San Francesco e nel Convento dei Cappuccini, entro le mura del centro storico, hanno trovato ospitalità, oltre a tanti sfollati, anche diversi ebrei. Padre Alfredo Cesari, superiore del Convento di San Francesco e direttore del Nobile Collegio Belluzzi, ospita coloro che cercavano di sfuggire alle persecuzioni e, come ha raccontato recentemente la signora Adelia Cesari, nipote di padre Cesari, molti ebrei sono stati nascosti anche presso i contadini dei poderi di proprietà della famiglia Cesari.



*Padre Alfredo Cesari*

Nel Convento di San Francesco, dal novembre 1943 al novembre 1944, si rifugia anche Camillo Castiglioni, ebreo, maturo esponente dell'alta finanza europea, la cui complessa -e per alcuni aspetti ambigua- attività richiederebbe ben più approfondite spiegazioni. Camillo Castiglioni si era rifugiato in Svizzera, ma viene espulso nel 1943 perché sospettato di gestire in maniera occulta illeciti capitali fascisti che sostenevano economicamente il regime fascista in Italia.

E' necessario proseguire le ricerche storiche per fare piena luce su possibili interessi economi-

ci che possono avere legato personalità sammarinesi ad affari poco nobili, ma se anche fossero dimostrati alcuni guadagni personali, questi riguarderebbero solo pochissime persone e non inficerebbero la ricostruzione della generosa protezione offerta ai cittadini di religione ebraica dalla popolazione e dalle autorità sammarinesi.

L'espulsione di Castiglioni dalla Svizzera -e le motivazioni- erano con ogni probabilità ignote ai frati che l'accosero e a coloro che lo conobbero durante il periodo in cui si nascose a San Marino. Testimonianza della sua permanenza in Repubblica è offerta da lui stesso, in una lettera scritta ad Alvaro Casali, medico che lo aveva curato mentre si trovava nel Convento francescano, con il falso nome di fra Giuseppe Cialenti.

Il dott. Casali era stato chiamato per visitare un frate ammalato, ma il comportamento raffinato, l'uso di calze di seta, altri particolari ricercati dell'abbigliamento, lo avevano portato a dubitare che si trattasse di un francescano ed era stato lo stesso Castiglioni a confidarsi e ad affidarsi alla coscienza di Casali. L'amicizia che li ha uniti nei tempi del pericolo prosegue anche nel dopoguerra, con un costante scambio epistolare. Camillo

Castiglioni continua a nutrire un profondo affetto per San Marino e per coloro che lo aiutarono e nel 1952 scrive a Casali:

*“Ho passato lì un anno [...] e si è trattato giornalmente e letteralmente di vita e di morte, perché se Voi non avete mai saputo chi ero veramente, i Tedeschi lo sapevano benissimo e questa era la ragione del mio terribile pericolo. Solo con i documenti falsi e con le bugie di padre Arturo e di padre Cesari sono arrivato a salvarmi la vita”.*

Gli ebrei presenti in Repubblica sono molti e, accanto a famiglie benestanti, ci sono famiglie di normali o modeste condizioni economiche. Il 4 ottobre 1939, provenienti da Merano, erano giunti a San Marino Franco Lo Monaco, con probabilità ariano, la moglie Erma Hendl e Malvina Kohn, madre di Erma. Le due donne sono ebreo, censite come tali nel 1938. Sfuggono alle imminenti deportazioni e si stabiliscono in Repubblica; Franco Lo Monaco rimane ucciso nel tragico bombardamento che il 26 giugno 1944 colpisce San Marino e viene sepolto nel cimitero di Montalbo, dove nel 1981 viene sepolta -per volontà espressa prima di morire- anche la moglie.

Da Milano nel 1942 arrivarono in Repubblica Regina Grimberg Brambilla, con il figlio Edoardo nato nel 1939, e la madre Anna Pinkert, sorella di Regina Pinkert, cantante lirica del Teatro La Scala e moglie del Console onorario di San Marino a Milano, Edoardo Morotti.

Forse è Morotti stesso ad indirizzarli a San Marino, dove certamente -per la sua posizione di Console onorario- aveva conoscenze influenti. Risulta che Regina Grimberg ed Anna Pinkert arrivano il 26 giugno, giorno in cui è registrata anche la consegna di un baule di vestiario di 70 kg spedito tramite la ditta Renzi. A Regina ed Anna vengono rilasciati dall'Ispettorato politico, che dipendeva dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, regolari permessi di soggiorno, il n. 245 e il n. 246 (conservati presso il CDEC, Centro di documentazione ebraica contemporanea, Milano), rinnovati più volte fino alla fine del 1945.

E' proprio Edoardo Brambilla a raccontare della protezione ricevuta a San Marino, in particolare da parte di Francesco Balsimelli, preside del

Liceo Classico e Capitano Reggente nel semestre Primo aprile - Primo ottobre 1944. Regina Grimberg Brambilla, la madre Anna ed il piccolo Edoardo, affittano una parte dell'abitazione di Raffaele Amati, figlio di Domenico e Anna Rava, ebrea originaria di Faenza, divenuta cittadina sammarinese in seguito a matrimonio.

I Gozi stessi, rappresentanti del potere fascista, intrattengono rapporti con ebrei, come racconta il maestro Celio Gozi nel suo memoriale e come documenta la lettera inviata nel 1946 a Clizia Ravezzi Gozi (moglie di Gino Gozi e cognata di Manlio, Segretario del Partito Fascista sammarinese) dai coniugi ebrei Rosa ed Otto Ruhl che, sapendo del trasferimento a Milano di Manlio Gozi e della sua famiglia, esprimono il desiderio di andarli a salutare.

Otto e Rosa Ruhl probabilmente arrivano a San Marino una prima volta nel 1938; viennesi, si erano rifugiati a Como e poi a San Marino, dove Otto Ruhl ottiene il titolo di *Patrizio sammarinese*. Da una sua testimonianza scritta, sappiamo che la moglie nel 1939 si trasferisce a Bruxelles, poiché in Belgio, come nell'Olanda rifugio della famiglia di Anne Frank, non erano state promulgate leggi razziali; l'invasione tedesca del 1940 modifica però definitivamente la situazione e per gli ebrei iniziano gli arresti e le deportazioni. Rosa Engel Ruhl riesce a raggiungere la Francia, dove rimane alcuni anni su cui non ci sono notizie, e il 1° settembre 1943 ottiene dalla Regia Delegazione italiana per il rimpatrio e l'assistenza, sede di Chambéry, il rimpatrio in Italia come "cittadina sammarinese". Sono i giorni in cui Angelo Donati, proprio in quelle località di confine, sta ultimando la preparazione del suo piano di salvataggio ed è ipotizzabile che il documento venga rilasciato a Rosa Engel per diretto interessamento di Donati, che come abbiamo visto era strettamente legato alla Repubblica di San Marino e che quasi certamente aveva conosciuto Otto Ruhl a Nizza, dove entrambi avevano interessi economici.

Otto Ruhl rivolge una diretta richiesta alle Autorità sammarinesi affinché

*“possano concedere a lui e alla propria moglie Rosa Engel in Ruhl, di razza ebraica la dimora a San Marino sino almeno alla fine di questa guerra”. [...]*

Confidando in quanto dice l'accluso decreto come Patrizio sammarinese: *“con tutti gli onori, i diritti e privilegi della nostra cittadinanza, ha viva*

*speranza nel fatto che la nostra amata Repubblica sempre è stata rifugio per quanti sono perseguitati”.*



*Rosa Engel Ruhl*

Rosa Engel Ruhl ottiene il permesso di rifugiarsi a San Marino: arriva il 3 settembre 1943 e vi rimarrà, insieme al marito, fino alla primavera del 1946.

Trova rifugio nella Repubblica di San Marino anche Oscar Billig, suddito tedesco di razza mista, insieme alla moglie ed al figlio. Ricercato dalla Polizia Repubblicana di Forlì e dalla Guardia Nazionale Repubblicana di Rimini, permane a San Marino dal novembre 1943 alla fine del 1945.

Non si può non affrontare la *“Legge contenente provvedimenti in materia matrimoniale e in difesa della razza”* pubblicata sul *“Bollettino Ufficiale della Repubblica di San Marino”* del 30 settembre 1942. E’ argomento difficile, perché per tutti noi è oggi incomprensibile il riferimento alle “razze” e qualsiasi legge con questi riferimenti risulta razzista. Sospendendo il giudizio, analizziamo questo provvedimento che -di fatto- non venne mai applicato e che risulta essere stato emanato per ragioni diplomatiche.

Gli Articoli si limitano ad affrontare solo la questione dei matrimoni e la *Legge* affronta due argomenti diversissimi tra loro.

Le discussioni in sede consiliare riguardano quasi esclusivamente l’art. 6 [*“l’annullamento di matrimonio di cittadini non sammarinesi contratto all’estero: richiesta possibile solo con soggiorno nella Repubblica di San Marino da almeno 6 mesi”*] e, dai verbali del Consiglio Principe e Sovrano, si evince che la controversia maggiore è con la Santa Sede che vorrebbe essere l’unica istituzione a legiferare in materia di matrimoni, così come ha

richiesto al Governo italiano per la firma dei Patti Lateranensi. La possibilità di rinunciare a questa autonomia del diritto comune sammarinese è oggetto di negoziazione per i nuovi accordi che devono essere firmati con il Vaticano.

Esaminando la *Legge* e i dibattiti con specifica attenzione al tema della politica razziale, emerge immediatamente nel testo l'assenza di un esplicito riferimento agli ebrei. La *Legge* sammarinese è strutturata quasi specularmente al *R.D. Legge 17 novembre 1938 "Provvedimenti per la difesa della razza italiana"*, ma solo per la parte "*Capo primo. Provvedimenti relativi ai matrimoni*". Manca completamente ogni richiamo al "*Capo secondo. Degli appartenenti alla razza ebraica*" ed ai successivi articoli che prevedono espulsioni da incarichi, licenziamenti, multe ed ogni altra forma di emarginazione.

Con questa *Legge* però, San Marino si assoggetta -almeno formalmente- per ciò che riguarda i matrimoni ai provvedimenti razziali italiani; tuttavia già nella "*Relazione introduttiva*" il Commissario della *Legge* specifica che "*per quanto riguarda i cittadini sammarinesi il progetto non definisce chi debba ritenersi ebreo e per ciò concede libertà di interpretazione*". Nessun Consigliere nei dibattiti seguenti presenterà emendamenti per definire con oggettività la norma.

Nei dibattiti dei tre Consigli in cui viene esaminata e poi approvata la *Legge*, non ci sono interventi contro gli ebrei. Inoltre l'Art. 1 e l'Art. 2 appaiono contraddittori, perché se nell'Art.1 vengono proibiti matrimoni con "*persone appartenenti ad altra razza*", nell'Art. 2 "*fermo restando il divieto di cui all'Art.1*" si introduce immediatamente un correttivo, rimandando ad un'autorizzazione del Consiglio dei XII.

Considerata la diversità degli argomenti, che doveva risultare evidente a tutti i Consiglieri, nella Seduta del 22 agosto Federico Gozi chiede di fare due leggi separate -una riguardante la difesa della razza ed una la regolamentazione dell'annullamento dei matrimoni- ma nella Seduta del 17 settembre il Segretario di Stato per gli Affari Esteri Giuliano Gozi spiega che "*pur potendosi fare [...] nulla consiglia di scindere in due la legge che ha carattere di opportunità politica e diplomatica in parte riguardante la Santa Sede in parte l'Italia*". Queste parole, espresse da colui che di fatto ricopriva il ruolo maggiormente determinante all'interno del Governo fascista sam-



marinese, sembrano indicare la chiave interpretativa delle motivazioni del provvedimento legislativo.

I cittadini di religione ebraica presenti sul Titano continuano ad avere assicurati rispetto e sicurezza.

A San Marino si erano stabilite anche alcune famiglie bolognesi “miste”: si trattava di Zita Grunfeld, ebrea, e del marito Mario Guizzardi, e di Edith Grunfeld e Giuseppe Mandelli. Mario Guizzardi e Zita Grunfeld avevano tre figli ed acquistarono la casa del Segretario del Partito Fascista, Manlio Gozi, in viale A. Onofri, mentre Edith e Giuseppe comprarono quella di Marino Bollini, andando ad abitare a poca distanza. Insieme alle due famiglie erano nascosti a San Marino -probabilmente in casa di Riziero Para- anche i genitori di Zita ed Edith, Leopold Grunfeld e Bettina Zaitschk, ebrei austriaci fuggiti alcuni anni prima da Vienna, dove dirigevano un celebre Caffè.

Nella testimonianza raccolta da Giuseppe Marzi, Maria Josè, primogenita di Edith e Giuseppe Mandelli, ricorda il periodo di permanenza in territorio sammarinese e racconta che il padre, vista la protezione assicurata, ospita altri parenti, soprattutto bambini, figli di familiari ebrei.

Salvatore Donati, Mario Guizzardi e Giuseppe Mandelli fanno parte anche della storia industriale di San Marino poiché, insieme a soci sammarinesi, diedero vita ad alcune attività economiche. Salvatore Donati impiantò ad Acquaviva una conceria, tradizione della sua famiglia anche nel modenese; Mario Guizzardi, insieme al cognato, ad Attilio Balsimelli ed a Riziero Para, costituì il Colorificio sammarinese -come è ricordato anche nel volume che ne ricostruisce i settant'anni di storia, curato da Jeannette Mularoni Masi-; Giuseppe Mandelli con Simone Michelotti iniziarono la produzione dolciaria de “*La Serenissima*”. E forse la tradizione viennese di cui erano esperti conoscitori i suoceri di Mandelli potrebbe spiegare la somiglianza del tipico e amato dolce sammarinese con i *wafel*.

Accanto alle testimonianze della protezione assicurata negli anni terribili della Shoah, ci sono pure racconti che attestano l'offerta di un rifugio sicuro, talvolta non accettato perché si preferivano le circostanti campagne del Montefeltro, tra le cui colline trovarono la salvezza numerosi ebrei.

E' il caso di Joseph Konforti e del gruppo di 38 ebrei slavi salvati da Ezio Giorgetti, albergatore di Bellaria, e dal Maresciallo dei Carabinieri Osman Carugno -entrambi nominati Giusti tra le nazioni- che, tra il settembre 1943 e l'ottobre 1944, li nascosero dapprima a Bellaria e in località vicine, poi a Pugliano Vecchio, dove fu fondamentale la generosità delle famiglie di contadini che li ospitarono.

Konforti, nel *Diario* in cui annota gli eventi del periodo trascorso tra la Romagna e le Marche, ricorda gli incontri avuti all'inizio del 1944 con Giuseppe Forcellini, Segretario di Stato per gli Affari Interni, che, nel lungo anno di paura e continue fughe, più volte offrì loro un rifugio in Repubblica, ma gli ebrei rifiutarono poiché il gruppo era numeroso e ne facevano parte anche anziani e bambini, il cui spostamento rischiava di essere maggiormente notato in zone abitate.

Aveva viva memoria della presenza di ebrei anche Alceste Preda Ferri, maestra elementare che ha raccontato di aver insegnato a bambini ebrei nascosti a Montegiardino; ricordano ebrei nascosti anche Rosolino Martelli e Marino Valentini.

Della protezione offerta a perseguitati per motivi razziali hanno parlato anche politici sammarinesi di indiscussa affidabilità.

Il 26 luglio 1945, Mario Marescalchi, Console Generale di San Marino a Roma, invia al Segretario per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino una relazione inerente l'incontro avuto con il Primo Segretario dell'Ambasciata francese a Roma e scrive di aver parlato

*“della situazione attuale e di quella tenuta durante la guerra dalla Serenissima Repubblica, mettendo in evidenza l'opera di assistenza prestata a perseguitati e profughi”.*

La guerra è appena terminata e se ciò che Marescalchi afferma non fosse corrisposto al vero, sarebbero state immediate e facili le smentite e la conseguente perdita di credibilità della Repubblica di San Marino.

Francesco Balsimelli, Capitano Reggente dal Primo aprile al Primo ottobre del 1944 e attivo uomo politico anche negli anni seguenti il conflitto

mondiale, nel *Discorso* pronunciato il 25 marzo 1960 in ricordo di Ezio Balducci, così si esprime:

*“parecchi erano gli Ebrei rifugiati nella nostra Repubblica e, siccome quasi tutti erano immatricolati ed i loro nomi apparivano negli schedari della polizia nazista, sarebbe stato impossibile negarne la presenza e pericoloso opporsi a qualsiasi richiesta di estradizione o minaccia di prelevamento. Ebbene Balducci ottenne, per tacito accordo, che il loro asilo fosse tollerato e così, anche se pochi in confronto ai milioni di vittime, furono salvati dalla deportazione verso i luoghi di sterminio, e poterono attendere indenni che l'avanzata delle truppe alleate, dopo lo sbarco ad Anzio, cancellasse l'infamia delle Leggi razziali”.*

Federico Bigi -che, giovanissimo, era stato il primo Capitano delle *Milizie Confinarie* fondate il 25 giugno 1944 e fu, nel dopoguerra, politico di primo piano, ricoprendo importanti incarichi istituzionali e di Governo- più volte ha ricordato l'accoglienza offerta a famiglie ebreë. Nel 1963, in *“Pagine Sammarinesi”* afferma che

*“gli anni 1943 - 1944 furono tra i più gloriosi della storia sammarinese; la piccola Repubblica, con inauditi sacrifici, diede ospitalità a circa 100.000 profughi italiani e salvò la vita ad ebrei, a perseguitati politici e a fuggiaschi dai campi di concentramento”.*

Offrono protezione agli ebrei anche i cittadini sammarinesi residenti fuori territorio. E' il caso di Frajda Fernande Fligelman, ebrea polacca residente a Parigi che diventa sammarinese in seguito a matrimonio. Nel 1940 le truppe tedesche invadono la Francia e la situazione degli ebrei francesi, e di quelli provenienti da altri Paesi che si erano rifugiati in Francia, diventa sempre più grave; ben presto iniziano i primi arresti di massa e le deportazioni, che si intensificano negli anni seguenti. Frajda Fernande Fligelman, cittadina ebrea polacca di 23 anni i cui genitori sono già stati arrestati, abita a Parigi, al numero 27 di *rue Erard*, nello stesso edificio in cui abita anche Guerrino Ciacci, giovane emigrato sammarinese che si è stabilito nella capitale francese insieme ai genitori nel 1936.



*Frajda Fernande Fligelman*

La mattina del 18 luglio 1942, a poche ore dalla più feroce retata compiuta a Parigi, Guerrino e Frajda Fernande si sposano. Il vero significato delle nozze è esplicitamente spiegato, dieci anni dopo, nel 1952, nei documenti che accompagnano la sentenza di annullamento emessa dal Tribunale Civile della Repubblica di San Marino che riconosce -in base a varie e dirette testimonianze- che il matrimonio era stato celebrato per far acquisire alla giovane lo *status* di cittadina sammarinese, dunque di “ariana”, e salvarla così dalle persecuzioni razziali.



*Guerrino Ciacci*

Nell'agosto 1942, mentre il Consiglio Principe e Sovrano dibatteva la proibizione dell'unione di sammarinesi con “persone d'altra razza”, il Console Generale della Repubblica di San Marino a Parigi, Rizio Facchin, invia alla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri la richiesta di passaporto per la “connazionale Frajda Fernande Fligelman”, scrivendo esplicitamente che si tratta di “*ebrea originaria della Polonia*”.

Alla richiesta di passaporto non è unito il certificato di matrimonio ed il 20 novembre la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri scrive al Console Facchin che

Frajda Fernande Fligelman non può ottenere il passaporto perché non risulta essere iscritta al registro di Stato Civile, non essendo ancora pervenuto l'atto di matrimonio, il quale inoltre è stato celebrato senza il necessario nulla osta delle Autorità sammarinesi. Il 23 febbraio 1943 tuttavia, senza che ci sia adeguata documentazione, il passaporto viene emesso, nonostante l'art. 5 della *“Legge contenente provvedimenti in materia matrimoniale e in difesa della razza”* stabilisca che *“non deve essere trascritto, o se trascritto dovrà essere cancellato, il matrimonio in violazione art. 1 e art. 4”*, cioè il matrimonio tra sammarinesi e persone di *“altra razza”*.

La giovane Fernande viene però arrestata a Parigi il 5 gennaio 1944 ed internata nel Campo di Drancy, nelle vicinanze della capitale. Il matrimonio con un cittadino ariano non le evita la deportazione, ma la ritarda e certamente le salva la vita. I coniugati con cittadini ariani infatti in un primo periodo non sono destinati alla deportazione e partiranno solo con gli ultimi convogli.

Il Console Facchin redige un certificato in cui attesta che Frajda Fernande Ciacci nata Fligelman è di nazionalità sammarinese e scrive alle Autorità Tedesche della Direzione generale per la questione ebraica e alle Autorità della Polizia Tedesca, richiedendo la liberazione della ragazza.



*Il nome di Frajda Ciacci sul “Muro dei nomi” che ricorda tutti gli Ebrei deportati dalla Francia.  
Mémorial de la Shoah, Parigi*

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri informa il Console che

*“qualora la Signora Ciacci potesse ottenere la libertà dal campo di concentramento e potesse entrare a San Marino le sarebbe consentito di risiedere in Repubblica perché cittadina sammarinese”.*

Fernande Ciacci sarà la prima ed unica sammarinese ad essere internata ad Auschwitz: è il numero 75352. Dopo Auschwitz viene trasferita al Campo di Berger, poi a Gelsenau ed infine a Mauthausen, fino al 5 maggio 1945, quando Americani ed Inglesi liberano il Campo di concentramento. Rientra a Parigi il 21 maggio 1945.

Nel 1949 Frajda Fernande e Guerrino presentano in Francia la domanda di divorzio poiché il pericolo che aveva motivato il loro matrimonio è cessato e possono riprendere il percorso delle proprie esistenze individuali. In accordo, nel 1952 si rivolgono al Tribunale Commissariale Civile e Penale della Repubblica di San Marino per ottenere l'annullamento ed i testimoni dichiarano all'unanimità che le nozze erano state celebrate per proteggere Frajda Fernande dalle persecuzioni razziali. Entrambi hanno già accanto a sé un compagno e una compagna ed un figlio allietta la vita di ognuna delle due coppie.

Le ricerche svolte in questi ultimi anni da diversi ricercatori, unite alla disponibilità di coloro che hanno condiviso i ricordi del periodo della Seconda guerra mondiale, accettando di ritornare con la mente e con le emozioni ad esperienze difficili, hanno restituito alla memoria collettiva fatti apparentemente dimenticati ed hanno portato ad un primo significativo risultato anche sul piano dei riconoscimenti internazionali.

Il 21 gennaio 2014 lo Yad Vashem ha firmato con la Repubblica di San Marino un accordo per lo studio comparato dei documenti e delle testimonianze, con lo scopo di realizzare una ricostruzione storica precisa e condivisa, che possa attestare le azioni di protezione compiute dalle autorità e dalla popolazione sammarinese durante gli anni della Shoah.

I documenti conservati presso gli Archivi sammarinesi (Archivio di Stato; Archivio del Centro di ricerca sull'emigrazione, Archivio della Gendarmeria) e presso il CDEC (Centro di Documentazione Ebraica contemporanea - Milano) e il CDJC (*Centre de documentation juive contemporaine* - Parigi) -consultati per la presente ricerca- contribuiscono a ricostruire questa significativa pagina di storia.

La Repubblica di San Marino ha sempre considerato il “diritto d’asilo” un fatto naturale ed un elemento fondante la comunità civile e forse anche

la ricerca storica inerente il comportamento nei confronti di uomini e donne di religione ebraica può offrire un contributo per continuare a sostenere la veridicità delle affermazioni scritte già nel 1890 da F.P. Cestaro:

*“La parte storica di San Marino, assegnatagli dalla sua posizione stessa, è l’asilo. San Marino è lo Stato-Asilo per eccellenza. E nacque tale e fu sempre fedele alle sue origini. L’ardua e sicura vetta del Titano è stata sempre rifugio dei proscritti, dei perseguitati per una causa [...]. Ne’ l’asilo fu mai odiosamente esclusivo e parziale. Anche nel tempo che infierivano le parti e San Marino stesso ne seguiva una, esso ebbe carattere universale ed umano”.*